

# Danza

## La danza quotidiana: la memoria di un gesto

Centre Choréographique National  
de Grenoble - Francia, Group Emile Dubois

### Des gens qui dansent

Direzione e coreografia Jean-Claude Gallotta  
Rassegna "Equilibrio - Oltre"  
Roma, Auditorium Parco della Musica,  
19, 20 Aprile 2007.



#### ■ Mara Camelin

Anche quest'anno Jean-Claude Gallotta, *enfant terrible* della *Nouvelle Danse* è tornato a Roma, presentando in prima italiana il suo ultimo lavoro: *Des gens qui dansent*, *Gente che balla*. Esponente di spicco della Nuova danza francese, Gallotta è un coreografo eclettico, irriverente, con un approccio alla danza tutt'altro che ortodosso e di difficile definizione. Il suo "stile" spazia infatti dalle linee ampie e precise della tecnica Cunningham ad una gestualità più contenuta e ripetuta, dal sapore quotidiano, dove la parola si inserisce come narrazione e come suono, in un gioco di rimandi tra l'intimo discorrere del danzatore, e il dialogo con l'altro e il pubblico. Particolare il ruolo che Gallotta si ritaglia, fuori e dentro il palcoscenico, di ironico e autoironico commentatore e osservatore della sua stessa creazione. Gallotta mette in scena un'umanità che danza movimenti rubati alla vita di tutti i giorni: uomini e donne di età diverse reclamano lo sguardo dello spettatore raccontando con il movimento e la parola le proprie emozioni, contraddizioni, e soprattutto l'amore per la vita. Partitura per corpo, suono e immagine più che coreografia: emblematico il proporre la video-intervista, inno alla vita, rilasciata da Henry Miller poco prima della sua morte. Amante del cinema, Gallotta adatta alla danza tipiche tecniche filmiche, come il flashback, e non convenzionali angoli di visione. Un eclettismo riconducibile ad una poliedrica formazione: studente alla scuola d'arte di Grenoble, sua città d'origine, scopre la danza classica, poi a New York, incontra la *post modern dance* americana (Merce Cunningham, Lucinda Childs, Trisha Brown), la seconda generazione di grandi maestri dopo la Graham e Limon. Tornato in Europa, nel 1979 crea il gruppo *Emile Dubois* che riunisce danzatori, attori, musicisti e artisti plastici dando vita a numerose creazioni, alcune entrate nel repertorio dei balletti nazionali di Parigi e Buenos Aires, ed ospitate in vari festival internazionali. Oltre l'influenza della danza moderna americana, elemento fondamentale per la nascita della Nuova Danza francese, ma non solo, è stata la rivoluzione studentesca del '68 che, mettendo in discussione valori, abitudini e istituzioni, ha scaturito un rinnovamento culturale che ha investito anche la danza, permettendo dunque di abbattere il predominio e l'immobilismo della danza classica - Bejart sarà la figura chiave nella "rigenerazione" del classico - nonché le ostilità verso qualsiasi cambiamento, come del resto accadeva in Italia. A metà anni Settanta, l'arrivo in Europa della coreografa americana Carolyn Carlson attiva prima in Francia e poi negli anni Ottanta in Italia, unitamente ad una "vivacità" nazionale, prepara il terreno ad un vero e proprio boom della danza, aiutato in Francia da una politica culturale senza eguali in Europa, che ha permesso la creazione di centri coreografici legati alle già esistenti *Maison de la Culture* (non esattamente ciò che è accaduto e accade in Italia). Questa rigenerazione della danza trova esemplare sintesi in Gallotta: direttore del centro di ricerca di Grenoble, questo artista, con uno stile e una poetica personali, mette in discussione il relazionarsi umano, indaga la realtà nei suoi gesti con un linguaggio intriso di tecnica artistica e quotidianità: per questo gente che balla e non gente che danza. I suoi danzatori, dai venti ai sessanta anni, sono "quasi ordinari", molto simili a comuni mortali, piuttosto che virtuosi della danza, ma splendidamente esprimono l'interrogarsi sul senso della vita e la possibilità della sua comunicazione. Questo racchiude il "gesto danzato" di Gallotta. In *Trois génération*, coreografia presentata lo scorso anno, si interroga proprio sull'identità e la differenza allo stesso tempo del gesto. La stessa coreografia danzata da tre generazioni: bambini o "corpi che iniziano", gli adulti o corpi allenati e una terza età, o corpi segnati dall'esperienza. Quel gesto pur riconoscibile non sarà ripetuto senza essere metabolizzato nel suo transito. Ogni età ne sarà nuova interprete e "traditrice". Come le parole del nostro linguaggio cariche di cultura ed emozioni, e dunque di memoria, implicano allo stesso tempo la possibilità di rinnovare il nostro linguaggio, così i gesti danzati implicano nella loro trasmissione il riconoscimento di un linguaggio del corpo che è allo stesso tempo cultura, memoria e continua ricerca di senso. ■